

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

I VIGNAIOLI PERFIDI

di Nicola Di Carlo

Gli Atti degli Apostoli narrano che Erode Agrippa, «*sapendo di far cosa gradita ai giudei*» (At 12,3), aveva messo a morte Giacomo il Maggiore ricalcando le orme dello zio Erode Antipa, noto per aver fatto decapitare il Battista. Per compiacere i giudei aveva, tra l'altro, ordinato la cattura di Pietro riservandosi di presentarlo al popolo dopo la Pasqua perché stabilisse qual genere di supplizio infliggergli. La notte prima di condurlo in giudizio un Angelo, penetrato nella cella dove era prigioniero, gli sciolse le catene e lo accompagnò sino alla porta esterna della prigione. Dopo la miracolosa liberazione Pietro si recò a Roma. Nel 46, però, tornò di nuovo in Giudea dove rimase fino alla morte dell'imperatore Claudio per effetto dell'editto di espulsione emanato contro la comunità giudaica romana responsabile dei tumulti scoppiati in seguito alla predicazione della nuova dottrina cristiana. L'editto di Claudio aveva colpito indirettamente anche i primi seguaci di Pietro ritardando solo di poco la propagazione della fede che avrebbe fatto divampare le prime persecuzioni la cui origine, sostiene Tacito negli *Annales*, vide il coinvolgimento di Poppea, moglie di Nerone, e Tigellino suo ministro, entrambi ebrei.

L'odio manifestato contro Gesù accompagna ancora oggi i Suoi seguaci con la violazione del diritto di praticare il proprio culto nella terra di Palestina, malgrado l'orientamento conciliare sia votato a sanare gli squilibri sul piano delle relazioni con gli ebrei. Il recente cambiamento della preghiera del venerdì santo con la soppressione dell'«*Oremus et pro perfidis Iudaeis*» voluta dagli ebrei, ha comportato note esplicative che, tuttavia, non sanano i rapporti religiosi. Anche i criteri adottati per valorizzare il dialogo non sono bastati a riscattare la cattolicità dai pregiudizi perfezionati da una colpevolezza che si rinnova perennemente con l'accusa di antisemitismo. Qualsiasi spiegazione, che in qualche modo tenti di penetrare questo «mistero», deve orientarsi verso quel complesso di sentimenti ed interpretazioni del Nuovo Testamento che avrebbe contribuito a produrre anatemi e

resistenze spirituali culminati con l'inasprimento delle coscienze. Di qui la tesi di una Chiesa colpevole dei peggiori misfatti, tesi a cui non è sfuggita l'attuale leggenda nera articolata sull'esperienza di quel grande Papa che è stato Pio XII, la cui memoria risulta sgradita agli Ebrei. Ogni chiarificazione, la cui fondatezza non può non prescindere dalla Dichiarazione Conciliare *Nostra Aetate*, esacerba l'atto di adesione al piano divino di salvezza ed al posto che vi occupano i "fratelli maggiori". Del resto la chiave del linguaggio evangelico, in quanto strumento efficace per gli ebrei, è esplicita: «*Vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a una nazione che ne produca i frutti*» (Mt 21,43) dice Gesù togliendo ai giudei, rappresentati dai perfidi vignaioli, il Regno di Dio e dandolo ai pagani che lo fanno fruttificare. Infatti il rifiuto della Dottrina e dell'insegnamento evangelico, con l'aggravante di aver ridicolizzato la Figura Divina di Gesù ed il Suo messaggio mettendoLo in Croce, ha privato gli ebrei della missione affidata dal Signore, Non bisogna comunque dimenticare che l'ora della salvezza viene sempre per tutti perché Dio chiama tutti con le Sue ispirazioni.

Dicevamo che alla base delle recenti denunce di vessazione e di intolleranza presentate dai rappresentanti delle massime autorità religiose in Palestina c'è l'anticristianesimo con la violazione del diritto a professare il proprio credo religioso. I vescovi cattolici, infatti, da tempo hanno invocato provvedimenti adeguati dalle autorità locali per porre fine alla profanazione della fede cristiana ed al clima di sopraffazione che già San Paolo denunciava ai suoi tempi: «*Anche voi avete sofferto dai vostri connazionali le medesime persecuzioni che essi hanno sofferto dai giudei, da quegli stessi che hanno ucciso il Signore Gesù... Essi ci impediscono di parlare ai gentili affinché siano salvi così colmano continuamente la misura dei loro peccati*». (1Ts 2,14). Il contrario di tutto ciò è citato nella Dichiarazione Conciliare *Nostra Aetate* proprio riguardo alla colpa di deicidio che: «*non può essere imputata né indistintamente a tutti gli ebrei allora viventi, né agli ebrei del nostro tempo*». Indubbiamente sul solco della cosiddetta reinterpretazione della Parola di Dio procede il rinnegamento di una realtà la cui trascendenza è inficiata dalla frode. Nessun declassamento sarebbe stato più sprezzante di quello pervenutoci con la penetrazione ebraica nell'esegesi cattolica.

LA CHIESA CATTOLICA E IL DIRITTO COMUNE [13]

di Pastor Bonus

PRIMA PARTE

Analisi storica e logica della formula del Diritto comune

CAPITOLO IV – La formula del Diritto comune al servizio dei cattolici

VI. Il Secondo Impero: I Congressi di Malines e il Sillabo

La seconda Repubblica doveva presto soccombere nel corso di una fredda notte di dicembre. Sotto il secondo Impero, che prese il suo posto, i Cattolici liberali continuarono a desiderare il Diritto comune, ed è proprio allora che apparve la famosa formula, che il Cavour avrebbe poi usato: *libera Chiesa in libero Stato*. Si potevano anche leggere nel giornale *Le Correspondente* del 25 ottobre 1860 queste parole di Montalembert: «*La Chiesa libera all'interno di uno Stato libero: ecco il mio ideale!*». Queste parole apparvero poi sulla parete bianca di una cappella. Lo stesso Conte di Montalembert aveva, nell'autunno del 1862, riunito i suoi amici in una proprietà di famiglia, a la Roche-en-Breny. Una mattina, tutti si trovarono radunati nella cappella del castello attorno a Mons. Dupanloup, vescovo di Orléans: questi celebrò la Messa, parlò, distribuì ai presenti la Santa Comunione. L'emozione fu intensa e, per custodirne il ricordo, Montalembert decise di fissarla sul marmo. Ed ecco, tradotta dal latino, l'iscrizione che fu posta nella Cappella de la Roche-en-Breny: «*In questa cappella, Felice, Vescovo di Orléans, ha distribuito il pane della parola e il Pane della vita cristiana ad un piccolo gruppo di amici che, da lungo tempo, abituati a combattere insieme per LA CHIESA LIBERA NELLA PATRIA LIBERA, hanno rinnovato il patto di dedicare il resto della loro vita a Dio e alla libertà. 12 ottobre 1862. Erano presenti: Alfredo, Conte de Falloux; Teofilo Foisset, Agostino Cochin, Carlo, Conte di Montalembert, assente di corpo, ma presente di spi-*

rito, Alberto, *Principe de Broglie*».

Restava solo poi da commentare la formula. Non si poteva più fare in Francia, dove i nostri oratori non ne avevano più la possibilità e dove vigilava la censura imperiale. L'occasione tanto sognata si presentò in Belgio, terra di predilezione del liberalismo, durante il Congresso di Malines, il 20 e 21 agosto 1863, dove Montalembert: *«È dal Belgio – dichiarava il primo giorno – che abbiamo preso gli esempi, le idee, le soluzioni riassunte nella famosa formula “la Chiesa libera in uno Stato libero”, e che, nonostante il fatto che Cavour se ne sia appropriato, rimane il simbolo delle nostre convinzioni e delle nostre speranze. E nell'utilizzare questo motto intendiamo richiedere la libertà della Chiesa fondata sulle libertà pubbliche. Il Belgio, cattolico e liberale, ha trovato la soluzione più difficile del mondo nuovo... Ha capito le condizioni nuove della vita pubblica e l'indipendenza reciproca del potere spirituale e del potere temporale... Ha inserito tutti i principi della libertà moderna nella sua gloriosa Costituzione, la migliore del continente europeo. Questo regime di libertà e di responsabilità, che insegna all'uomo l'arte di confidare in sé e controllare se stesso, è quello che manca di più, fuori del Belgio, ai cattolici moderni... I cattolici sono inferiori ai loro avversari, perché non hanno ancora preso la loro parte nella grande Rivoluzione che ha generato la società nuova, la vita moderna dei popoli... Essa ha fatto loro paura. Nell'ordine antico, i cattolici non hanno nulla da piangere; nell'ordine nuovo, nulla da temere... Quando parlo di libertà, intendo la libertà tutta intera, la libertà fondata sul diritto comune e l'uguaglianza... Il futuro della società moderna dipende da questi due problemi: correggere la democrazia mediante la libertà, conciliare il cattolicesimo con la democrazia. Enrico IV introdusse in Francia la libertà sotto una forma incompleta, ma l'unica che la società di allora poteva sopportare. Emanò l'editto di Nantes e subito si manifestò l'esplosione del genio, della disciplina, dell'eloquenza, della devozione e della carità cattolica, che mette il secolo XVI ai primo posto tra i grandi secoli della Chiesa... La revoca dell'editto di Nantes non fu soltanto il segnale di una odiosa persecu-*

zione, ma fu soprattutto una delle cause principali della decadenza del clero. La fede e i costumi scomparvero gradualmente, nel momento in cui la Rivoluzione bandì la Chiesa... Per proteggere l'indipendenza del potere spirituale dobbiamo proclamare in ogni occasione l'indipendenza dal potere civile: Dio non ama nulla di più al mondo che la libertà della Sua Chiesa, ha detto Sant'Anselmo. La libertà è quindi per lei il primo dei beni, poiché la Chiesa non può essere libera che all'interno della libertà generale... In questa unione della libertà del cattolicesimo con la libertà pubblica vedo proprio un progresso reale. Tutti i paesi che hanno conquistato e conservato la libertà, tutte le rivoluzioni democratiche che hanno avuto successo, portano sulla fronte il marchio indelebile della religione: ad esempio l'Olanda nel XVI secolo e l'America nel XVII secolo, e sono orgoglioso di poter aggiungere il Belgio nel XIX secolo. Interrogate tutti quelli che vengono dagli Stati Uniti: vi diranno fino a che punto questo grande popolo è guidato dalla religione, e come questa religione, seria, sincera, rimane la prima delle sue istituzioni politiche, l'unica che sia universale e invariabile. Il cattolicesimo non ha nulla da temere con la democrazia liberale, ma invece ha tutto da sperare con lo sviluppo delle libertà che essa comporta. Sarà sempre meglio per il cattolicesimo combattere, per conto suo, ciò che minaccia e compromette la società moderna e la libertà. Tutte le estensioni della libertà politica e civile sono favorevoli alla Chiesa; tutte le restrizioni invece si rivolteranno contro di essa. Qual è quindi la libertà moderna che ormai non sia o necessaria o molto utile alla Chiesa? Perciò, non dobbiamo cessare di ripetere le parole scritte vent'anni fa da colui che è diventato il più illustre dei nostri vescovi, Mons. Dupanloup. Ogni giorno che passa non ha fatto altro che aumentare la gloriosa sua autorità: "Queste libertà così care a coloro che ci accusano di non amarle, le proclamiamo, le invociamo, per noi come per gli altri. Accettiamo, invociamo i principi e le libertà proclamate nel 1789"».

L'indomani, l'oratore parlò della libertà di coscienza, la più preziosa, la più sacra... Prima si stupì che essa possa essere temuta, poi

continuò: «Se cerchiamo i motivi di questa paura, li potremo riportare a tre principi: i cattolici respingono la libertà di coscienza perché la credono di origine anticristiana, perché la vedono soprattutto proclamare dai nemici della Chiesa, perché, secondo loro, c'è più da perdere che da guadagnare. Di queste tre obiezioni non so quale è la meno fondata e la più chimerica. Le contesto tutte e tre con tutta l'energia della mia anima. No, la libertà di coscienza non ha un'origine anticristiana, ma ha invece la stessa origine del cristianesimo e della Chiesa... E mediante essa e per essa che la Chiesa è stata fondata... E mediante essa e con essa che la Chiesa ha fatto tutte le sue conquiste. Il futuro, su questo punto di vista, risponderà al passato. I cattolici credono che la Chiesa perderà tanto con il regime della libertà, ma non ha nulla da perdere. La protezione dei despoti in Spagna, in Portogallo, in Piemonte, ha provocato reazioni furiose contro la Chiesa. Al contrario, poiché nella maggior parte dei paesi europei tanti cattolici soffrono per la mancanza di libertà, ne avrà solo da guadagnare. Le testimonianze di numerosi vescovi provano che questo regime non ha niente di condannabile. Bisognerà quindi dare anche la libertà all'eresia e all'errore? Sì. La persecuzione fatta a nome della Chiesa è odiosa quanto la persecuzione indirizzata contro di lei. I roghi accesi da una mano cattolica mi fanno tanto orrore quanto i patiboli usati dai protestanti per immolare tanti martiri. Il bavaglio davanti alla bocca di chiunque parla con un cuore puro per predicare la sua fede lo sento come sulle mie labbra e me ne addoloro. L'inquisitore spagnolo che dice all'eretico: "La verità o la morte!" mi è odioso quanto il terrorista francese che diceva a mio nonno: "La libertà, la fraternità o la morte!" Non imitiamo la slealtà di alcuni cattolici, infedeli alle loro promesse. Il Diritto comune è, oggi, l'unico rifugio della libertà religiosa. La Chiesa oggi è abbastanza forte, abbastanza viva, per non dover temere la libera discussione».

Il Montalembert non improvvisava, i suoi due discorsi erano stati scritti in anticipo, in modo che nulla fosse lasciato al caso. L'oratore sapeva quello che diceva, egli diceva quello che voleva. E lo stesso periodico *L'Avvenire* non fu mai così audace! Questo dimostra fino a

che punto il vecchio discepolo di Lamennais avesse dimenticato l'Enciclica *Mirari vos* per cui Roma sentì quindi l'obbligo di ricordargliela, e così a tutti quelli che, o da vicino o da lontano, avevano applaudito i discorsi di Malines. Montalembert temette un rimprovero pubblico, ma questo gli fu evitato grazie a numerosi interventi, e soprattutto grazie alla bontà del Santo Padre, Pio IX, che si limitò ad una lettera privata, nella quale faceva presente all'oratore di Malines il suo dolore e la sua tristezza, e in quale misura le idee sostenute durante il Congresso si allontanavano dagli insegnamenti pontifici, e cioè dalla dottrina della Chiesa.

Ma presto, un atto pubblico e solenne si sarebbe presentato al mondo intero per denunciare il pericolo: l'8 dicembre 1864, dopo un nuovo Congresso di Malines, in cui Mons. Dupanloup e Padre Félix avevano ripreso, leggermente attenuate, le idee del Montalembert, l'Enciclica *Quanta cura* fu promulgata, riassumendo con 80 proposte i principali errori moderni, il cui insieme costituisce il cosiddetto *Sillabo*. Questo documento fu un vero colpo di fulmine per cui il clan liberale fu completamente atterrito, ma doveva presto riprendersi. L'enciclica e il suo allegato facevano ormai parte dei fatti concreti e, nonostante il dispiacere che avessero potuto suscitare, bisognava comunque rassegnarsi. La parte liberale si rassegnò al documento pontificio e Mons. Dupanloup scrisse un opuscolo bipartito intitolato: *“La Convenzione del 15 settembre e l'Enciclica dell'8 dicembre”*. Esso ebbe una ripercussione considerevole; ci furono lodi e critiche e Roma mandò una lettera di approvazione che, tuttavia, non escludeva una certa riserva. E strano vedere come gli storici apprezzano il gesto del vescovo di Orléans. Scrive don Lagrange: *«Egli ebbe allora la sua ispirazione più alta, uno sguardo strategico dei più chiario-veggenti»*.

In che cosa consistette la strategia? Ce lo insegna Leroy-Beaulieu: *«Come un generale, che sul campo di battaglia ripara le colpe del suo sovrano, il Dupanloup, nello sgombrare la Chiesa dai suoi figli perduti e nell'abbandonare i temerari già avanzati in mezzo ai nemici, fece qualche passo indietro ormai necessario. Con un singolare*

sguardo strategico, unì la questione romana all'Enciclica, lanciando l'offensiva contro la Convenzione di settembre e mantenendo la difensiva sull'Enciclica e il Sillabo». Montalembert, in una lettera citata da Friedrich, nella sua Storia del Concilio del Vaticano, dichiarò con schiettezza che «il Vescovo ha fatto né più né meno che un piccolo sforzo» e che «l'opuscolo è un capolavoro d'eloquente illusione». Il “piccolo sforzo” consisteva nel lodare calorosamente l'Enciclica dell'8 dicembre, negandole, però, ogni applicazione pratica; cioè, nel sostenerla dal punto di vista della tesi, per abbandonarla poi dal punto di vista dell'ipotesi. «Forse questo significa – si chiedeva il Vescovo nella sua conclusione – che, essendo cambiate le circostanze ed essendo anche cambiato il Diritto pubblico, i Cattolici tradirebbero la Chiesa e Dio nell'accettare liberamente la Costituzione del proprio paese e la libertà dei culti che essa autorizza? Oppure significa che, se parliamo di libertà quando siamo deboli, lo facciamo per rifiutarla agli altri quando saremo forti? Di tutte le accuse che vengono abitualmente lanciate contro di noi, questa mi è sembrata, lo confesso, la più insostenibile, poiché colpisce la nostra stessa lealtà e il nostro onore».

Grazie a questo modo di agire, il male sopravvisse al rimedio, quindi il cattolicesimo liberale sopravvisse al *Sillabo*, e de Falloux poté di nuovo, nel 1867, presentarlo a Malines.

[13-continua]

«O Cristo nostra Pasqua, per mezzo Tuo rinascono a vita nuova i figli della luce, e a chi crede nel Tuo Cuore si aprono le porte del Regno dei cieli. In Te morto la nostra morte è redenta, in Te risorto tutta la vita risorge. Per questo mistero, inondata di gioia pasquale, l'umanità esulta su tutta la terra» (dalla liturgia).

A tutti i lettori i più sinceri auguri per una Santa e serena Pasqua.

La Redazione di “Presenza Divina”

LO SMARRIMENTO DELL'ANIMA

di Silvana Tartaglia

Come il nostro corpo ha bisogno dell'aria per respirare, del cibo per nutrirsi, così l'anima ha bisogno di Dio; «*l'uomo – infatti – non vive di solo pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*», dice Gesù (Mt 4,4). La grazia, quindi, è sommamente necessaria per la sopravvivenza spirituale, quanto il cibo lo è per la salute del corpo.

Il peccato ci fa perdere la grazia, allontana Dio dal nostro cuore e scava un abisso tra la creatura e il Creatore; insieme con Dio si perde anche la pace e l'anima, pur se apparentemente felice, è oppressa, amareggiata e desolata dal ricordo dei propri peccati, poiché sente la voce della coscienza che le rimprovera la sua ingratitudine. Lontana da Dio l'anima resta priva di energia, diventa debole e vulnerabile nei confronti delle seduzioni del nemico; perde la vera libertà e si sente impotente a scuotere le catene di quella schiavitù che le ottenebra la mente e le deprava il cuore. Lontana dalla vera fonte di vita l'anima peccatrice si nutre di fugaci soddisfazioni che non riescono, però, a saziare le immense necessità affettive del suo cuore, anzi, le fanno sentire ancor più il bisogno di tornare a Dio al Quale vorrebbe avvicinarsi, ma trova nel suo peccato un muro di separazione. Dice il profeta Isaia: «*Coloro che Ti abbandonano, Signore, saranno in preda alla confusione*». Iddio, tuttavia, nella Sua infinita misericordia, non si nasconde completamente, per cui abbiamo la possibilità di salvarci cercandoLo, e lo dobbiamo fare presto “*quando oportet*”, in ogni modo “*quomodo oportet*” e ovunque “*ubi oportet*”.

“*Quando oportet*”: è necessario essere solleciti come la Vergine Maria che non appena si accorse dell'assenza di Gesù, con determinazione si mise alla Sua ricerca tra parenti, amici e per le vie di Gerusalemme. Ella non indugiò un istante, né confidò passivamente nella divinità di Gesù che, essendo l'Unigenito del Padre, non si sarebbe potuto smarrire come un normale fanciullo, ma con materna premura si attivò.

Dietro il Suo esempio non rimandiamo questa ricerca al punto di morte perché allora Egli potrebbe, nel rigore della Sua giustizia, nascondersi ai nostri occhi.

“*Quomodo oportet*”: mentre cercava Gesù, Maria provava nella sua anima una profonda sofferenza; così deve essere per noi, infatti il nostro occhio non può vedere Dio se non è purificato dalle lacrime della penitenza, poiché Egli è Sommo Bene, nostra vita e salvezza e l’anima, sull’esempio della Vergine Santissima, non può intraprendere questa preziosa ricerca senza il vivo dolore di averLo smarrito. Dobbiamo, dunque, cercarLo nel dolore delle nostre colpe che ci hanno separato da Lui e a questa tristezza seguirà l’immensa gioia di ritrovarLo e possederLo.

“*Ubi oportet*”: Maria cercò Gesù nel tempio, luogo santo di culto e preghiera, e questo vale anche per noi; il Signore non Lo troviamo nel frastuono del mondo né nelle sollecitudini che coinvolgono il nostro cuore, Lo troviamo nelle chiese, nella divina Parola, nella meditazione delle verità eterne. Ricordiamo che San Francesco di Assisi capì quale era la volontà suprema di Dio su di lui leggendo, nel silenzio di una chiesa, un brano del Vangelo. Dobbiamo, dunque, cercare il Signore nel tempio, perché è casa di preghiera e quando l’anima si eleva contempla Dio e si unisce spiritualmente a Lui.

Ma se ascoltando la divina Parola udiamo la Sua voce, elevando la nostra preghiera sentiamo la Sua presenza, nel sacramento della penitenza Egli ci apre, quale Padre misericordioso, le Sue braccia e, dimenticando di essere Sommo Giudice delle nostre colpe, ci restituisce la grande eredità del cielo. Ancor più, con il sacramento dell’Eucarestia Egli non solo ci abbraccia, ma si unisce a noi che prendiamo parte della Sua vita, della Sua divinità. L’apostolo San Paolo diceva: «...*non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*» (Gal 2,20): è una incarnazione mistica e reale che santifica la nostra anima, la dispone ai suo Signore e le fa pregustare le grazie del Paradiso. Facciamo tesoro dei tempo che abbiamo a disposizione per cercare il Signore, sull’esempio della Vergine Maria, cerchiamoLo senza indugio, con spirito di penitenza e nella Sua casa, ed Egli sarà oggi il nostro conforto oggi e domani il nostro eterno premio.

CONVERSIONE ED ECUMENISMO

[2]

di Lorenzo Pollutri

La terza storia di conversione è dei nostri giorni, ed è tratta da una intervista pubblicata dall'agenzia *Zenith*. Si tratta di Maurice Caillet, Venerabile di una Loggia massonica francese per 15 anni, che, dopo aver abbandonato la Massoneria, ne svela alcuni segreti in un libro recentemente pubblicato in Spagna, dal titolo “*Sono stato massone*” (www.libroslibres.com). Dall'intervista apprendiamo che Caillet è nato a Bordeaux nel 1933 e che nella sua professione medica (è specializzato in Ginecologia e Urologia) ha effettuato aborti e sterilizzazioni sia prima che dopo l'introduzione nel suo paese della legge sull'interruzione di gravidanza. Nel suo libro, tra le altre cose, ha svelato anche l'influenza decisiva che ha avuto la Massoneria nell'elaborazione ed approvazione di leggi come quella dell'aborto. Caillet, inoltre, è stato membro del Partito Socialista francese ed ha ricoperto incarichi di rilievo nell'amministrazione sanitaria.

Quello che però a noi interessa sottolineare è la sua conversione, maturata in seguito al suo abbandono della Massoneria. Racconta Caillet: «*Ero razionalista, massone e ateo. Non ero neanche battezzato, ma mia moglie Claude era malata e decidemmo di andare a Lourdes. Mentre lei era nelle piscine, il freddo mi costrinse a rifugiarmi nella Cripta, dove assistetti con interesse alla prima Messa della mia vita. Quando il sacerdote, leggendo il Vangelo, disse: “Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto”, ebbi uno shock tremendo perché avevo sentito questa frase il giorno della mia iniziazione al grado di Apprendista ed ero solito ripeterla quando, già Venerabile, iniziavo i profani. Nel silenzio successivo – perché non c'era l'omelia – sentii chiaramente una voce che mi diceva: “Bene, chiedi la guarigione di Claude, ma cosa offri?”. Istantaneamente, e sicuro di essere stato interpellato da Dio stesso, pensai che avevo solo me stesso da offrire. Al termine della Messa, andai in*

sacrestia e chiesi immediatamente il Battesimo al sacerdote. Questi, stupefatto quando gli confessai la mia appartenenza massonica e le mie pratiche occultiste, mi disse di andare dall'Arcivescovo di Rennes. Quello fu l'inizio del mio itinerario spirituale». Cosa dire? È proprio vero che le vie del Signore sono non solo infinite, ma spesso anche misteriose e imprevedibili!

Per concludere, ecco un'altra conversione "contemporanea", riguardante una celebrità italiana dello spettacolo: l'attrice Claudia Koll. Una donna affascinante, che proprio per il suo aspetto fisico ha conosciuto anni fa una grande popolarità, dovuta soprattutto al primo film, girato nel 1992 sotto la regia di Tinto Brass, che si auto qualifica come un "*porcellone di professione*". Per Claudia si preannunciava una carriera piena di successi, di allettanti guadagni, con ruoli da protagonista nelle fiction Tv, come in effetti è avvenuto. Divenne per molti simbolo di donna ideale, una "bella senz'anima", adatta a tutti coloro a cui bastava vederla in un film perché nella loro fantasia si scatenassero mille torbidi pensieri e sentimenti. In realtà, però, Claudia era triste, schiava, malata dentro, come lei stessa ha detto: «*Dopo la cresima, ho smesso di frequentare la Chiesa e il mondo mi ha in qualche modo attirata... Volevo fare l'attrice a tutti i costi... Non mi bastava più niente, non ero contenta di niente, cercavo sempre qualcosa in più. Non ero fedele... non sapevo amare... L'instabilità affettiva mi ha portato a peccare, sono cresciuta con la paura di non essere amata abbastanza... Tutta la vita ho cercato l'amore, ma nel modo sbagliato*». Ma un bel giorno, racconta, «*sono tornata a Dio proprio quando ero nella difficoltà... Ho incontrato il Signore in un momento drammatico della mia vita, in cui nessun uomo al mondo avrebbe potuto aiutarmi; solo il Signore, che scruta negli abissi del cuore, poteva farlo... Sono andata nella chiesa di Sant'Anastasia, a Roma. Volevo l'aiuto di Dio e un sacerdote mi disse: "Cosa cerchi da Lui?". E io: "Niente, sono una peccatrice". Quando mi segnò sulla fronte, sentii che il mio cuore si apriva e si riempiva di Gesù. Le ginocchia si sono piegate, mi sono dovuta sedere e ho cominciato a piangere. Era la risposta del Signore*». Oggi c'è una nuova Claudia

Koll, che conduce una vita profondamente diversa, dove trovano ancora posto commedie e film “puliti”, ma i cui punti fermi sono ora la Confessione e la Comunione, l’adorazione Eucaristica e la Madonna, Suor Faustina Kowalska e il Gesù della Divina Misericordia. E inoltre, pur continuando – come detto – la sua attività artistica, gira l’Italia per rendere testimonianza della sua conversione, distribuendo immaginetto della Divina Misericordia, sostenendo e promuovendo opere di carità per la Chiesa. E tutti coloro che vanno ad ascoltarla rimangono ammutoliti, anzi sono quasi “costretti” a riflettere sul racconto di Claudia, a fare il punto della propria vita, e così molti riscoprono Gesù e la Chiesa. Dice nelle sue testimonianze: *«Penso di essere un segno della misericordia di Dio, di questo grande amore che ha il Signore per ciascuno di noi... Dio permette io smarrimento e il male perché da esso può nascere un grande bene. Ogni “figlio prodigo” diventa testimone dell’Amore e della grande misericordia di Dio... Bisogna innanzitutto cercare Dio, mettersi sotto la Sua protezione, e poi tutto il resto va a posto da sé, perché il Signore, piano piano, fa un’opera meravigliosa nella vita di ciascuno di noi... Occorre fare verità nella propria vita perché è un mondo, questo, che ci spinge ad essere ipocriti, a non avere il coraggio della verità, al compromesso»*.

Dopo avere illustrato i diversi percorsi che hanno seguito questi “figli di Dio” per ritornare a Lui, possiamo certamente notare come Lui sia pronto a perdonare qualsiasi “errore” all’uomo peccatore, a patto che questi, però, sia disposto a pentirsi delle sue colpe, a cambiare vita e soprattutto a riparare gli errori commessi. Questo perché se è vero, come abbiamo visto, che Dio è infinitamente buono e misericordioso, è altrettanto vero – anche se oggi sono in molti che lo dimenticano o, peggio, lo ignorano colpevolmente – che Dio è anche e soprattutto infinitamente giusto ed esige che le nostre colpe siano pagate, su questa terra o in Purgatorio.

Ma attenzione, però, perché se generalmente per conversione s’intende un cambiamento dello spirito che porta a Dio, come ad es. un ateo che acquista la fede, un eretico o uno scismatico che abbraccia

l'ortodossia, un peccatore che torna alla pratica della religione, è pur vero che anche un cristiano deve continuamente convertirsi, cioè migliorare, avvicinandosi sempre di più a Dio. Questo perché bisogna sempre ricordare il comando che ci ha dato Gesù: «*Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro, che è nei cieli*» (Mt 5, 48). Ovviamente la perfezione assoluta dell'uomo è riservata alla vita futura, mentre la perfezione relativa consiste, su questa terra, nell'avvicinarsi quanto più possibile alla condizione dei beati in Paradiso: questa prende il nome di perfezione cristiana. Di conseguenza, nessun uomo, per santo che possa essere, può dire di aver raggiunto sulla terra il traguardo della perfezione e quindi di non avere più il bisogno di convertirsi.

Rivolgiamoci quindi con fiducia alla Beata Vergine Maria, al suo divin Figlio, Gesù, chiediamo l'aiuto necessario ai loro Cuori traboccanti d'amore per i propri figli, e vedremo che questi aiuti giungeranno e porteranno in noi frutti di conversione, a patto che ci impegneremo a muovere la nostra volontà per far sì che questi cambiamenti possano tradursi in pratica e non rimanere solamente dei buoni propositi, poiché di buoni propositi è lastricata la via che conduce... all'inferno!

Come abbiamo visto, queste "pecorelle smarrite", sia pure in tempi diversi e con modalità molto differenti tra loro, sono tornate all'unico, vero "ovile" che è la Chiesa cattolica. Tutto ciò è certamente accaduto grazie all'intervento dello Spirito Santo, di Dio Onnipotente, del Suo Unigenito Figlio, Gesù, della Madre di Dio... ma alla base di ognuna di queste conversioni, come di tutte le altre, c'è stata sia la consapevolezza di essere vissuti, fino a quel momento, lontani da Dio, dalla Sua grazia, dalle Sue leggi, sia il desiderio di voler cambiare vita. Ma al giorno d'oggi, con l'ecumenismo dilagante, ci chiediamo: hanno ancora senso le conversioni? Perché si dovrebbe cambiare vita o, ancor più, tornare all'unica, vera religione, quella Cattolica? Gli equivoci generati dall'attuale ecumenismo non compromettono, provvidenzialmente, l'adesione alla Verità che tanti, in segreto o in modo palese, abbracciano con la conversione. Ciò rende eviden-

te come la dottrina cattolica sia inconciliabile con il dialogo su cui poggia l'azione ecumenica perché l'ecumenismo:

1. nega che vi sia una vera Chiesa, dotata delle note che la distinguono: l'unità e l'unicità, la santità, la cattolicità (universalità) e l'apostolicità;

2. negando che vi sia una sola Chiesa, nega anche l'autorità del Supremo Pastore, Cristo, e del Suo legittimo Vicario, il Papa;

3. professando di voler superare le divisioni dottrinali, nega l'oggettiva verità dei dogmi e presume di poter fondare l'unità sull'errore e sull'eresia;

4. riconoscendo pari dignità a tutte le "Chiese", pone di fatto la Chiesa di Cristo al livello delle sette; negando che essa sia di istituzione divina, nega che sia governata e retta da Dio e che solo attraverso di essa gli uomini – ad eccezione di casi di ignoranza invincibile – possano conseguire la salvezza eterna;

5. nelle sue forme più recenti, pone la Chiesa al livello delle religioni false ed idolatre, il Dio vero e santo al livello degli dei mendaci e delle forze della natura;

6. implicitamente afferma che l'uomo può salvarsi al di fuori della vera Chiesa, aderendo ad una setta cristiana o alle superstizioni dei pagani e degli idolatri;

7. nega la necessità dello zelo missionario della Chiesa e legittima gli omicidi e le stragi di missionari cattolici compiute dagli eretici e dai pagani in ogni parte del mondo;

8. propugna la laicità dello Stato, il relativismo e l'indifferentismo religioso, a danno della verità e a vantaggio dell'errore;

9. è causa di vizi e di corruzione, poiché dove Cristo non regna, si annida il peccato: omicidio, inganno e scandalo verso i giusti.

Come si vede, l'ecumenismo così inteso non solo legittima l'eresia, l'apostasia, l'idolatria e tutti i peccati che ne scaturiscono, ma distrugge dalle fondamenta la fede cattolica, vanificando l'esistenza stessa della Chiesa. Non stupisce che esso stia tanto a cuore alla Massoneria, che della Religione rivelata è principale ed acerrima oppositrice.

Se infatti si ammette – per assurdo – che la Chiesa vera ed unica non è pienamente realizzata nella Chiesa Cattolica, e che di conseguenza l’insegnamento del Magistero non è che una versione opinabile di una delle tante realtà presenti in seno al cristianesimo e addirittura al di fuori di esso, non si può più distinguere l’eresia dalla verità di fede, lo scisma dalla comunione, il vizio dalla virtù, la setta dalla sola Arca di salvezza che Dio ha stabilito nella Sua Provvidenza.

E se si afferma ciò, ne consegue che la Chiesa ha da sempre insegnato come verità di fede delle pure opinioni, se non degli errori, e che quindi essa è fallibile nelle questioni relative alla salvezza eterna; se poi la Chiesa è fallibile, lo è anche Colui che ad essa ha promesso perpetua assistenza, cioè Dio. Da ciò la conclusione. le Sacre Scritture e la divina Tradizione sono prive di fondamento, quindi non ispirate da Dio, ma semplice espressione di un modo di sentire il fenomeno religioso da parte degli uomini, né più né meno dei libri “sacri” delle altre religioni.

Da tutto ciò si comprende come l’ecumenismo altro non sia se non il frutto dell’errore protestante e delle sue dirette infiltrazioni in seno al mondo cattolico, prima di tutte il modernismo, somma di tutte le eresie, secondo la definizione di San Pio X (cfr Enc. Pascendi).

[2-fine]

Bibliografia:

- www.zenit.org/article-16077?1=italian
- “Claudia Koll, dal diavolo a Dio” in “O castità o morte!”, don M. BONIZZATO, don E. BONINSEGNA, pro manuscripto, 2007
- M. PALMARO, “Claudia Koll, la bellezza della fede”, in *Il Timone*, nr. 64/2007.
- “La dottrina cattolica sull’ecumenismo”, Ed. Amicizia Cristiana, Chieti

SE UNO APRE UNA CISTERNA

[1]

di Alfonso Tosti

«Il Vaticano I, dominato dalla proclamazione del dogma dell'infallibilità papale, apparve come un completamento dottrinale di un percorso avviato dall'età tridentina; il Vaticano II, in condizioni radicalmente mutate del mondo e della presenza del cristianesimo, fece parlare fin dalla sua convocazione di una fine del "Tridentismo"... Insieme all'età "tridentina" se ne sono andati via via tanti di quei caratteri religiosi, giuridici, sociali in cui l'età si era incarnata». In questo modo Adriano Prosperi nella prefazione del testo *"Il Concilio di Trento: una introduzione storica"* sottolinea l'autorevolezza del Concilio di Trento che, confluita nella struttura organica del Concilio Vaticano I, ha determinato il consolidamento dell'Autorità gerarchica e dell'esegesi cattolica messe in discussione con l'avvento del Vaticano II.

Soffermandoci su questo punto, che è parte importante del nostro problema, precisiamo che la credibilità di una Istituzione come la Chiesa non si misura dalla capacità di sapersi adeguare alla mutabilità dei tempi, ma dalla necessità dell'uomo e della storia di uniformarsi al patrimonio bimilenario della tradizione ecclesiastica. Infatti l'evangelizzazione, iniziata da Gesù durante la Sua vita pubblica, non si è mai estraniata dalle finalità orientate all'osservanza del comando Divino: *«Andate ed ammaestrate tutte le genti»*. Non la Parola di Dio, quindi, deve adeguarsi all'uomo, ma viceversa. Certamente la vita della società cattolica è mutata nel corso dei secoli, ma il Deposito della Fede con la liturgia, il sacerdozio, i dogmi, la cura delle anime, la disciplina, l'abito, l'austerità, i modelli di vita, sono giunti immutati sino alle porte del Concilio Vaticano II, Concilio giudicato da alcuni in continuità, da altri in rottura con la tradizione. Prima di verificare se la "dottrina" del Vaticano II ha consentito ai cattolici di restare tali, ossia di conservare la fede e di non farla perdere agli altri, torniamo per qualche attimo alla saggezza del testo biblico: *«Se uno apre una cisterna, ovvero scavata una cisterna non la ricopre e un bue o un asino vi cade, il*

padrone della cisterna risarcisce il danno al proprietario dell'animale morto» (Es 21,33). Il senso della presente norma è condivisibile anche ai fini della salvezza dei battezzati, la cui vita soprannaturale può pervenire alla stessa conclusione scritturale perché chi suscita un dubbio in materia di Fede è come chi apre una cisterna, se non sana il dubbio è come chi non chiude la cisterna. Poiché l'imprudenza, il dubbio e l'inganno nell'ambito dottrinale producono l'equivoco e la rovina delle anime, l'atto coraggioso di intervenire, bloccare e punire avrebbe lo scopo di risarcire misticamente i danni e sanare la cattolicità qualora si accertasse che la stessa, senza colpa alcuna, è stata sospinta nel baratro del riformismo modernista. Indubbiamente i sintomi dell'aggiornamento e del rinnovamento modernista, con i segni evidenti del sovvertimento e della demolizione, erano già presenti nella Chiesa sin dai tempi di San Pio X. Tale stato di cose aveva spinto il Card. Biliot a dissuadere Pio XI dal convocare il Concilio per le conseguenze disastrose che i modernisti avrebbero arrecato alla Fede. Sulla stessa linea si era mantenuto anche Pio XII. Pensare il contrario non sarebbe stato in alcun modo ipotizzabile se non «*facendo nostra la raccomandazione di Gesù di saper distinguere "i segni dei tempi"*», sosteneva Papa Roncalli preannunciando il movimento riformatore in circostanze non certamente improntate alla prudenza.

Qualche anno dopo la morte di Pio XII (1958), infatti, intraprendeva l'ammodernamento del "decrepito" Magistero tradizionale, distinguendo «*in mezzo a tante tendenze non pochi indizi che fanno ben sperar sulle sorti della Chiesa e dell'umanità*». Libero, pertanto, dalle "suggestioni" dei predecessori convocava il Concilio circondandosi dei suoi fedeli collaboratori (*Montini, Suenens, Lercaro, Bea*) e di quei teologi (*Rahner, Congar, de Lubac*) che prima del suo pontificato erano già stati condannati ed allontanati per i loro errori. Saranno loro, con la carovana di altri fedeli gregari, ad imporre il nuovo ordine ecclesiale ed a divulgarne i frutti amari. Non bisogna, perciò, meravigliarsi se l'itinerario post-conciliare non ha preservato da tragici smarrimenti la fede dei cattolici, smarrimento segnalato appena due anni dopo la chiusura del Vaticano II dalle flebili lamentazioni (*autodemolizione della Chiesa-Fatima 1967*) di Papa Montini. Anche l'affermazione ("*Jesus*", 09/1984) dell'allora Prefetto Card. Ratzinger: «*Il periodo*

che ci separa dalla chiusura del Concilio è stato decisamente sfavorevole per la Chiesa», pur suscitando disapprovazioni, prospettava le immancabili ed amare delusioni malgrado la crisi fosse nota a tutti. Erano, infatti, trascorsi meno di vent'anni dalla chiusura del Concilio e, al giudizio espresso dal Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, si aggiunsero altre esternazioni con l'intento di far chiarezza dopo anni di confusione. Oggi la crisi è ancor più drammatica avendo provocato un deciso ridimensionamento di tutte le verità, valori e scelte che poggiano sulla Fede e sul pensiero cristiano. La crisi di fede, tuttavia, è ritenuta estranea alle aspirazioni conciliari dal momento che il Vaticano II non solo è considerato in linea con i Concili che lo hanno preceduto, ma ha tutta l'autorevolezza accordatagli da uno dei sostenitori più validi quale è Papa Ratzinger che solo recentemente (ottobre 2008), nel corso di un Congresso su Giovanni Paolo II ed il Concilio, ha tenuto a ricordare di essere «noi tutti davvero debitori di questo straordinario evento». Non solo! E andato anche oltre, sostenendo che «il Concilio è scaturito dal cuore di Giovanni XXIII, ma più esatto sarebbe dire che esso ultimamente, come tutti i grandi avvenimenti della storia della Chiesa, scaturì dal Cuore di Dio». La certezza intellettuale del Papa sulle istanze del Vaticano II, pur animata dall'osservanza delle direttive conciliari, verte indubbiamente sulla interpretazione sempre corretta delle stesse.

In effetti, dopo quasi mezzo secolo dalla conclusione del Concilio, la chiave di lettura del Vaticano II appare ancora ostinatamente bloccata. Ed infatti con la mancata individuazione di linee ed orientamenti che hanno ispirato ed ispirano errori e dubbi, con l'insabbiamento di qualsiasi professione di verità per smascherare il complesso sistema di contrarietà del movimento riformatore, l'autorità del Concilio viene sconfessata dagli stessi fedeli, i quali non sanno ancora se seguitare a dichiararsi cattolici o soddisfare in altri contesti religiosi il proprio anelito di fede. Per questo ben venga il momento di restituire all'insegnamento conciliare la sola credibilità che compete ad un'esperienza religiosa travagliata dalla gravità della malattia che ha portato al completo rovesciamento della diagnosi. Infatti i fondamentali criteri di aggiornamento, estranei alla vita soprannaturale, hanno orientato la marcia vittoriosa del modernismo alla mistificante affermazione

di una trascendenza priva della continuità storica della Dottrina rivelata da Cristo, così da scambiare in trionfalismo la resa della Chiesa al mondo. Siamo, pertanto, convinti che il persistente rifarsi al Vaticano II funga da deterrente per scoraggiare ogni forma di esortazione al discorso critico che acceleri la chiusura della fase conciliare, chiusura che, parafrasando il versetto biblico, preserverebbe la cattolicità da ulteriori balzi in profondità. Chi ha la bontà di seguirci verificherà, nel corso delle nostre osservazioni, gli effetti della “primavera conciliare” che non hanno affatto giovato alla Fede ed all’unità della Chiesa. Alla luce della speranza evangelica è auspicabile che il timore di una ferma e radicale restaurazione, da cui non si può non prescindere in considerazione del crepuscolo angosciante della civiltà cristiana, si tramuti in ansia per la salvezza delle anime e non in un alibi per sfuggire all’evidenza dei fatti sui quali grava il braccio di quel Dio “grande e tremendo” di cui parla Daniele.

I Santi indubbiamente vanno molto al di là di ciò che il comune discernimento percepisce. *«Ad un confratello studioso di Sacra Scrittura che gli magnificava gli studi dell’esegesi biblica moderna, Padre Pio rispose triste e secco: “Bella impresa! Avete tolto le parole di Dio e avete messo le parole dei poveri uomini”»*. Un superiore maggiore dei Francescani che andò a parlargli del moderno rinnovamento dell’Ordine minoritico con le nuove Costituzioni, vide Padre Pio puntargli contro l’indice mentre diceva con forza: *«Non vi snaturate. Non vi snaturate! Un giorno davanti a Dio San Francesco non vi riconoscerà per suoi»*. Quando gli parlavano delle novità di pensiero dei teologi moderni e si chiedeva a lui un consiglio sul modo di comportarsi, si sentiva sempre alta e sicura la sua parola sofferta: *«Finché lo Spirito Santo non cambia, niente si può cambiare»*. A proposito dei cosiddetti cattolici comunisti, una volta gli indicarono alcuni nomi che si consideravano cattolici e comunisti, e Padre Pio sbottò con voce sofferta: *«Cattolici comunisti... Si può dire una corbelleria più grossa di questa?»* (S. Marinelli, “Padre Pio”). Nessuno avrebbe mai immaginato che il pericolo più grande per il cristianesimo sarebbe stato il cristianesimo stesso. E per cristianesimo intendiamo la Verità come è stata articolata con l’operazione più pericolosa e spregiudicata che si potesse concepire “*scavando una cisterna*”.

[1-continua]

IL MODELLO FATTO DAL CIELO

di C. Cordonnier, tratto da "La Madonna"

Per Gesù la morte venne più presto del solito. La flagellazione e la corona di spine Lo avevano talmente indebolito che tre ore dopo spirò. Maria era presente e raccolse le Sue ultime parole, i Suoi ultimi sguardi, il Suo ultimo respiro e, quando tutto fu consumato, ridiscese il Calvario. Il tempo stringeva perché si era alla vigilia di Pasqua, prima della solennità delle feste occorreva deporre il corpo del crocifisso. La legge prescriveva (Dt 21,22) di non lasciare i morti sospesi al patibolo dopo il tramonto del sole. Giuseppe D'Arimatea con l'aiuto di Nicodemo si apprestò a distaccare il cadavere. Nicodemo credeva in Gesù. La sua fede era ancora segreta; di notte aveva avuto con Lui qualche colloquio, Lo aveva difeso dinanzi al gran Consiglio ed aveva richiesto lealtà nell'istruttoria della causa e nell'audizione dell'accusato. Insomma erano amici. Andarono, dunque, per calare Gesù dalla Croce. Ne estrassero i chiodi, che furono presi e conservati dalle sante donne e così pure la corona di spine. Maria seguiva con sguardo angosciato il movimento di coloro che liberavano dalla croce l'una dopo l'altra le membra irrigidite del Figlio, mentre Giuseppe e Nicodemo sostenevano il corpo di Gesù facendolo dolcemente scivolare fino a terra.

La tradizione dice che Maria ricevette sulle sue ginocchia e copri dei suoi baci e delle sue lacrime il corpo inanimato del Figlio. Nulla è più rispettabile e più naturale di questa tradizione e, se la storia non ne fa parola, è facile a ogni cuore umano supplirvi. Il dolore di Maria fu immenso, senza limiti, come l'oceano. Poi venne il seppellimento. Bisognava far presto, veniva la notte. La legge ordinava che gli strumenti del supplizio fossero sotterrati col cadavere del suppliziato. Si tolsero, dunque, le tre croci e si gettarono nell'avvallamento vicino alla collina. Le prime cure furono date al cadavere, che venne deposto su una pietra in un luogo che ha conservato il nome che ne ricorda il fatto: la pietra dell'unzione. Essa si vede ancora nella Basilica del Santo Sepolcro. Giuseppe,

Nicodemo e Giovanni, con infinite precauzioni, lavarono le macchie che offuscavano il più bello dei figli degli uomini. I mistici dicono che Maria si riservò il compito di restituire al viso di Gesù un po' di quella dolce maestà che la morte Gli aveva rapito. Levò le spine confitte nella carne, staccò i capelli intrisi di sangue e fece scomparire lo stato di polvere che Lo rendeva irriconoscibile. La legge proibiva assolutamente di seppellire i condannati a morte nelle tombe di famiglia. Essi erano tagliati fuori dalla comunità anche dopo la morte. Concedendo a Giuseppe il diritto di disporre del cadavere, Pilato l'aveva dispensato da questa prescrizione legale. Cadeva la notte e la festa di Pasqua cominciava al tramonto del sole. Bisognava far presto. L'imbalsamazione che precedeva il seppellimento era un lavoro abbastanza complicato ed i Giudei lo praticavano minuziosamente. Quando coi sudano che fasciava il corpo si era giunti all'altezza del mento, prima che la testa fosse coperta, la tradizione giudaica voleva che tutti i presenti s'avvicinassero per dare l'ultimo bacio sulla fronte del morto. Bacio supremo che Maria depose sul volto Augusto e inanimato del Figlio. Quale differenza fra questo bacio ed il primo della notte di Natale, quando serrò fra le braccia il piccolo corpo che nasceva alla vita! Ultimo bacio in cui Ella trasmise tutto il suo amore e tutta la sua rassegnazione. Poi ricoprì Lei stessa il viso col velo e legò l'ultima fascia.

Tutto era finito. Il sole scompariva all'orizzonte e le trombe del Tempio annunciavano l'inizio del gran sabato. L'aria era pura, la terra aveva ripreso il suo aspetto normale, l'ombra della sera calava pian piano. La casa di Giovanni era vicino al Cenacolo. Egli prestò orecchio alle parole che Gesù disse sulla Croce: «*Ecco tua Madre*» (Gv 19,27), e le prese alla lettera. Capì che Lui rimetteva e affidava al suo cuore la custodia della Persona, Modello fatto dal Cielo, che Gli era, più di ogni altra, cara sulla terra. Dal basso della montagna del Calvario alla sua sommità ci sono 1361 passi. L'Uomo dei dolori li aveva percorsi per primo. Una tradizione venerabile mostra Maria nell'atto di percorrere la via dei dolori, inaugurando così per prima la devozione della Via della Croce. Ella bagnava delle sue lacrime i luoghi ove suo Figlio aveva sofferto e si fermava di preferenza lì dove erano avvenute le scene più strazianti della Passione.

FRANCOFORTE, CALDO LETTO DEI DEMONI

[1]

di Petrus

L'intero pianeta rischia di diventare possesso di Satana: lo vediamo nei vertici del mondialismo attuale che è *tutto sotto il maligno*.^[1] Questa situazione è incentivata dalla Massoneria, lo strumento più agguerrito di Satana, che ha spinto l'umanità sulla china dei grandi disastri degli ultimi secoli. La Massoneria, già presente nelle logge del '700 e lanciata al dominio mondiale ebraico nel clan di M. Rothschild e Weishaupt, ha provocato guerre e rivoluzioni, da quella francese in poi. Gran massone fu Mazzini, che alle dipendenze di Lord Palmerston scatenò la rivoluzione europea del 1848, e in seguito, nel 1870, con Albert Pike, organizzò la setta massonica del Palladismo con triangoli satanistici diffusi da Charleston in America fino a Calcutta nell'India.^[2]

Seguirono la prima guerra mondiale e la rivoluzione russa (1917), poi la seconda guerra mondiale (1939-1945) con l'espansione del comunismo in Cina (1950) e in tutto il mondo. E fu certo ispirato da Satana il Mazzini quando profetizzò che la terza guerra mondiale sarebbe stata il più grande cataclisma della storia per la competizione tra sionisti politici e i capi del mondo mussulmano e la loro reciproca distruzione.^[3]

Il comunismo nacque con la Massoneria dal clan di Rothschild come strumento di lotta contro la Chiesa, e il socialismo, con lo stesso scopo ma metodo più blando, nacque dal clan massonico segreto della Round Table di A. Rothschild, Ruskin, Rhodes ecc., alla fine dell'800. L'intera sinistra rimane ancora oggi di ispirazione e obbedienza massonica. L'intento satanistico della Massoneria è sempre più esplicito. Per una retta conoscenza della Rivoluzione occorrerà cambiare i libri di storia e riflettere su quanto disse il Gran Maestro Lafargue nel 1865: «*Sono quattrocento anni (quindi dall'epoca dei Rosacroce, precursori della Massoneria) che noi scalziamo il Cattolicesimo, la macchina più forte che sia stata inventata in fatto di spiritualismo. Essa è solida, disgraziatamente. La Rivoluzione è il trionfo dell'uomo su Dio*».^[4]

Oggi la situazione del cristianesimo si è indebolita dall'interno a causa del *modernismo*, nel clima del *relativismo* denunciato dal Papa. Questo trionfo dell'empietà anticristiana è condotto da Satana, il quale non porta mai del bene: le rivoluzioni e le guerre promosse dal dominio massonico non hanno mai portato alcuna stabilità per i popoli nel passato, e oggi spingono allo *scontro delle civiltà* con la terza guerra mondiale. La Scrittura ci insegna che, al termine di tutte le iniziative sataniche, sta la disfatta e il dissolvimento, come è avvenuto nella guerra di Israele contro i Madianiti, quando *il Signore volse la spada di ciascuno contro il proprio vicino*,^[5] e nella guerra contro i Moabiti, quando i nemici d'Israele *si fecero strage gli uni contro gli altri*.^[6] Dio aveva avvertito Giosafat, re degli Ebrei: «*Costoro non vengono contro voi, ma contro Me*». Oggi i massoni pensano: «*Dobbiamo tessere con le nostre agili mani il sudario che seppellirà un giorno tutte le religioni*».^[7]

Satana vuole tutto il potere mondiale per sé e domina i vertici della Massoneria spingendola al dominio dell'intero pianeta. L'esito scontato della sua guerra porterà inevitabilmente al conflitto degli alleati tra loro fino al loro dissolvimento totale.

Di Francoforte non si parla molto. Un noto giornalista, buon intenditore di mondialismo, scrive: «*Per tutto ciò che riguarda l'ambito economico-sociale (l'impero di Mammona, diremmo) la parola decisiva non sono quasi più i parlamenti e i governi nazionali, ma l'Unione Europea. È a Bruxelles e a Francoforte che si decidono i parametri vincolanti e le politiche economico-monetary da cui dipende tutto. Ed è stato grazie a Bruxelles e a Francoforte che da anni si è imposta dovunque la svolta liberalista alla quale oggi i più riottosi ministri di Rifondazione Comunista sono obbligati ad adeguarsi. Insomma in Italia come dappertutto non c'è più spazio per terze vie... o altre sperimentali velleità, alternative a quanto stabilito in sede europea*».^[8]

Che la *parola decisiva* non siano governi e parlamenti non è affatto una novità. Dalla rivoluzione francese in poi, nell'alta politica *non cade foglia che il giudeo non voglia*. E da secoli che tutta la rigorosissima *obbedienza* di chi si alterna nei governi e parlamenti, dove è difficile arrivare senza il benestare delle logge, è rivolta a quanto fu deciso a Fran-

coforte molto prima che a Bruxelles. Il nome stesso di Francoforte (*for-
tezza franca*) è un programma di emancipazione, non certo dai demoni,
che vi hanno disteso il caldo letto della rivoluzione mondiale: *Rothschild*
vi ha dato origine alla Massoneria, *Weishaupt* al comunismo, *Ritter* al
nazismo. Un trinomio di risonanza infernale. Ricordiamo.

Mayer Rothschild (1743-1812) ed il MRM

Alle origini del *MRM* (*Movimento Rivoluzionario Mondiale*) sta
l'ebreo *Amschel Mayer Bauer*, figlio dell'orafo *Amschel Moses Bauer*. Moses
era un orafo, ma stanco di girovagare per l'Europa dell'est, nel 1750
decise di stabilirsi a Francoforte sul Meno e aprì un ufficio di contabilità
nel quartiere giudaico *Judenstrasse*. Vi pose come insegna uno *scudo
rosso* (*in tedesco roth schild*). Il figlio di Mayer decise di adottare *Roth
Schild* come nome di famiglia, così nacquero i grandi banchieri *Rothschi-
ld* che dominano ancora oggi l'alta finanza mondiale. Il *rosso*, simbolo
del sangue, divenne il distintivo dell'intera rivoluzione perseguita dalle
sinistre fino ad oggi, cominciando dalla *bandiera rossa* della rivoluzione
francese fino alla bandiera rossa di Lenin (1917), alla quale aggiunse *la
falce e il martello* e la *stella di Davide* a cinque punte, adottata dalle
istituzioni massoniche a conferma dell'origine ebraica della Rivoluzione.

Dopo la morte del padre (1754), Mayer lavorò come impiegato nella
banca *Oppenheimer*, dimostrando l'eccezionale abilità negli affari ban-
cari trasmessagli dal padre. Nel 1812 Mayer morì lasciando i cinque figli
istruiti in modo da diventare capi dell'alta finanza. Il figlio *Nathan* a 21
anni andò in Inghilterra ed esercitò il controllo sulla Banca d'Inghilterra
per collaborare col padre e i fratelli nel mettere a punto e consolidare un
Monopolio Bancario Mondiale in Europa. La ricchezza raggiunta poteva
essere usata per realizzare le ambizioni segrete rivelate dal padre. All'età
di 30 anni, nel 1773, Mayer Rothschild invitò a Francoforte una dozzina
di persone influenti per convincerle che se avessero messo insieme le
loro risorse avrebbero potuto finanziare un *Movimento Rivoluzionario
Mondiale* come strumento di conquista delle ricchezze e dei poteri del
mondo. Spiegò pure ai convenuti come la rivoluzione inglese del 1694
era andata a vuoto per l'eccessiva durata e la mancanza di spregiudicatez-

za dei promotori pure ebrei: il regno del terrore da essi instaurato non fu pari alle necessità. Occorreva ritentare con maggiore energia, cominciando dalla Francia con una propaganda abilmente concertata per attizzare nel popolo l'odio contro la classe dominante: il re, la sua corte, i nobili, il clero, i datori di lavoro, utilizzando i casi reali o supposti di stravaganze, ingiustizie, oppressione e diffamando gli oppositori ai loro piani.^[9]

Mayer Rothschild si dedicò a redigere un piano di azione accuratamente pensato, di cui restano documenti. Ne riassumiamo i principi ispiratori. *«Gli uomini sono inclini al male più che al bene. Vanno governati con la forza più che con discussioni accademiche. Per legge di natura il diritto sta nella forza. Occorre giungere al potere predicando il liberalismo, mediante il quale i cospiratori concentreranno il potere nelle mani del Governo Mondiale. La libertà aveva soppiantato la fede come il potere dell'oro aveva soppiantato il potere dei sovrani. La forza delle masse è cieca, e trasforma la libertà in anarchia: le masse devono obbedire a guide illuminate e autoritarie. La libertà scatenerà le lotte di classe, e il potere dell'oro, interamente nelle nostre mani, dirigerà le masse. Onestà e sincerità in politica sono debolezze: il potere va conquistato e difeso con l'astuzia e la capacità di far credere. Il nostro potere deve rimanere invisibile finché sia pienamente consolidato. La conquista del potere esige corruzione morale, provocata dall'uso di alcolici e droghe, dalla prostituzione e dall'influsso di nobildonne di società. Una cieca e immediata sottomissione va ottenuta col terrore. All'aristocrazia genealogica occorrerà sostituire l'aristocrazia del denaro. Occorre provocare guerre e dirigere le conferenze di pace in modo da aumentare il debito sia di vincitori che di vinti. Bisogna scegliere funzionari servili e obbedienti ai nostri comandi. La propaganda, il servizio di agenti di facciata, la dura repressione degli avversari coprirà le nostre imprese redditizie. Dovremo apparire come protettori degli oppressi, salvatori dei lavoratori. Sfruttiamo gli impianti occulti della Massoneria vigente, infiltrandovi agenti occulti di una Massoneria di nostra obbedienza, che a cose mature spazzerà via ogni competizione. Le masse vanno lusingate con grandi promesse: il contrario emerso in seguito non ha conseguenze. Una diplomazia segreta e un ingente monopolio sugli affari e le materie prime, con*

l'appoggio dei sindacati, assoggetterà ogni opposizione provocando crisi economiche e sociali. Grande importanza dovranno avere gli armamenti: lasceranno masse di proletariato di fronte a pochi milionari. Soldati e polizia difenderanno gli interessi del Nuovo Ordine. Il governo mondiale designerà il dittatore e selezionerà scienziati, economisti, ecc. Alla fine l'arbitrato sarà sostituito dalla legge. Occorre catturare la gioventù con teorie e princìpi che "noi sappiamo essere falsi". A operazioni compiute, il nome di Dio sparirà dal lessico della vita».^[10]

È quanto vediamo sempre più esattamente messo a punto nei dettami talmudici e nei *Protocolli dei Savi di Sion*, di cui si contesta l'origine ebraica ma non si può contestare la coerenza di contenuto con lo sviluppo della Rivoluzione, e vediamo messo in atto nell'ascesa del mondialismo massonico. Non possiamo escludere l'aspetto finanziario della rivoluzione: un re costava molto alla nazione, ma da sagaci economisti quali erano gli Ebrei, pensarono che con la repubblica i proventi delle retribuzioni dei popoli potevano cadere in *mani più pulite(!)* e in quantità enormemente maggiori, come vediamo oggi con le operazioni finanziarie dei sistemi bancari, di Soros e compagni del globalismo massonico.

[1-continua]

NOTE:

[1] IGv 5, 19.

[2] Su Mazzini v. documentazioni di FRANCO ADESSA nella rivista "*Chiesa Viva*".

[3] Dalla *Premessa* del volume di WILLIAM G. CARR, *Pawns in the Game*, VII ed., St. George Press, Glendale (USA) 1970. Il documento di Mazzini è depositato nella Libreria Museo Britannica di Londra.

[4] A. DELASSUS, *Il problema dell'ora presente*, Vol. 1, p. 32.

[5] Gdc 7,22.

[6] 2Cor 20,23.

[7] Convegno della Gran Loggia di Francia, in *Chiesa Viva*, gennaio 2006, p. 8.

[8] E. GALLI DELLA LOGGIA, *Corriere della Sera*, 18/06/2006, p. 29.

[9] I Poteri Segreti che dirigevano la Rivoluzione Francese affidarono a Choderlos de Laclos e a Balsamo (Cagliostro) la gestione del palazzo reale e le tenute del Duca d'Orleans. Essi li ridussero a centri di corruzione sfrenata. La diffamazione della corte reale fu facile incentivo agli orrori della Rivoluzione Francese e all'uccisione dei sovrani Luigi e Antonietta.

[10] W.G. CARR, *op. cit.*, cap. 1.

ORTODOSSIA ED ERESIA NEL NUOVO TESTAMENTO

[3]

della prof.ssa Marina Troiano

L'inno di *Colossesi* 1,15-20, l'inno di *Filippesi* 2,6-11, nonché altre formule cristologiche paoline,^[1] ed il *Vangelo di Giovanni* sono le espressioni più dense e complete della rivelazione cristologica, in quanto la riflessione comprende la cristologia alta, anzi altissima dell'Unigenito di Dio che si fa uomo. Sia Paolo che Giovanni annunziano la divinità preesistente del Figlio di Dio, che i teologi successivi definiranno la seconda persona della SS. Trinità.

Il *Prologo del Vangelo di Giovanni* a fine I secolo completa il *kerygma* apostolico sulla natura divina preesistente di Gesù, il Messia, uomo e Dio insieme: «*In principio era il Verbo, il Verbo era Dio, il Verbo era presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non la hanno accolta... E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di Unigenito dal Padre... Dio nessuno lo ha mai visto: proprio il Figlio Unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato*» (Gv 1,1-18).

Sono molte le espressioni di Gesù stesso, riportate nel IV Vangelo, che disvelano il rapporto esclusivo che il Figlio ha con il Padre, di reciprocità personale e consustanzialità ontologica «*Io ed il Padre siamo una cosa sola*» (Gv 10,30); «*Chi ha visto Me, ha visto il Padre*» (Gv 14,9); «*Il Padre è in Me ed Io sono nel Padre*» (Gv 10,38; 14,10; 17,23), che esprime il circolo di vita intradivina tra il Padre ed il Figlio, e viceversa (*perichoresis*). Il Figlio Gesù, il Messia, che ha in Sé l'eterno Figlio Unigenito di Dio, rivela il mistero del rapporto esclusivo Suo col Padre, il che farà di qui risalire i teologi alla divinità consustanziale di Dio Padre e Dio Figlio. Il Concilio di Nicea a riguardo impiegherà l'aggettivo *homoousios*, "della stessa sostanza", così traducendo razionalmente le espressioni esclusive, uniche della

autorivelazione di Gesù.^[2]

Dal racconto evangelico apprendiamo di situazioni di contrasto a cui il Signore si espose proprio perché Egli stesso rivendicava a Sé *autorità divina*, suscitando le reazioni della Sua gente: «*“Prima che Abramo fosse, Io sono”*. Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di Lui» (Gv 8,58).^[3] Nel *discorso eucaristico*, che Gesù tenne nella sinagoga a Cafarnao, il suo annuncio suscitò reazione e creò una scissione: «Gesù disse: *“In verità vi dico, se non mangiate la carne del Figlio dell’Uomo e non bevete il Suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la Mia carne e beve e il Mio sangue, ha la vita eterna”*. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato dissero: *“Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?... Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro, e non andavano più con Lui”* (Gv 6,5 3-66). Solo i dodici gli rimasero fedeli, e di essi Pietro confessò: «*Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio*» (Gv 6,68.69). In queste situazioni affiora tutta la drammaticità del rapporto di Gesù con l’ambiente giudaico.

Il IV vangelo risale ad epoca tarda, a fine I secolo, e Giovanni in ottica cosmica assume le speculazioni sulla Sapienza divina dei Libri Sapienziali. Giovanni, il discepolo prediletto, quasi depositario di una rivelazione privilegiata, annunciando che il Verbo divino, la Sapienza divina si era fatta carne, era pronto a rivolgere l’annuncio della presenza di Dio tra gli uomini, venendo incontro alle esigenze della inquieta razionalità umana, fatto salvo il paradosso!

Ed invece è proprio a causa del dissidio con la razionalità umana, con la speculazione ellenistica che proprio nell’ambiente giovanneo avviene una spaccatura: se era vero che il Verbo di Dio, Dio esso stesso, si era fatto carne, allora la carne non poteva essere carne vera, ma solo apparente. Non era possibile che Dio assumesse un corpo vero, il corpo era solo una apparenza. Era questa la dottrina dei *docetisti*, che lo stesso Giovanni denuncia e condanna duramente nelle sue epistole.

Il prologo della I lettera di Giovanni può essere considerato parallelo al prologo del *IV Vangelo*, finalizzato proprio a testimoniare la

realtà del corpo del Signore, che loro hanno toccato con mani, in contrasto con questa deviazione eretica: «*Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo visto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna che era presso il Padre e si è resa visibile a noi) quello che abbiamo veduto ed udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siete in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio Suo Gesù Cristo*» (1Gv 1,1-3). La lettera continua col denunciare coloro che sostengono questa dottrina eretica, grave al punto che l'apostolo la identifica con ***l'errore dell'Anticristo***, dei quali sostenitori rinnega l'appartenenza alla comunità, o meglio ne denuncia la scissione dalla comunità: «*Figlioli, questa è l'ultima ora. Come avete udito che deve venire l'Anticristo, di fatto ora molti anticristi sono apparsi. Da questo conosciamo che è l'ultima ora. Sono usciti di mezzo a noi, ma non sono dei nostri; se fossero dei nostri, sarebbero rimasti con noi, ma doveva ritenersi manifesto che non tutti sono dei nostri... Chi è il menzognero se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'Anticristo è colui che nega il Padre ed il Figlio*» (1Gv 2,18-22). Alla fine Giovanni espone in positivo la vera dottrina: «*Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che **Gesù Cristo è venuto nella carne**, è da Dio...* » (1Gv 4,2). Nella seconda Epistola l'autore, che si definisce "presbitero", formula chiaramente la dottrina eretica, anche se il termine "eresia" in tutto questo contesto non è espresso esplicitamente: «*...Poiché molti sono i seduttori che sono apparsi nel mondo, i quali **non riconoscono Gesù venuto nella carne. Ecco il seduttore e l'Anticristo***» (2Gv 1,7).

Dunque la cristologia alta, altissima di Giovanni, insieme ai passi paolini indicati, offriranno la base scritturistica per sviluppare la riflessione sulla natura divina preesistente del Cristo, il Figlio di Dio ed il Suo rapporto con il Padre, ma già nell'ambiente giovanneo insorge la immediata reazione al proclama che il Verbo di Dio ha preso carne, cioè la negazione della concretezza della sua natura corporea. E la

prima espressione della inconciliabilità della fede con la razionalità, con la speculazione filosofica, penetrata probabilmente anche in circoli giudaici eterodossi, che viene duramente denunciata. Dunque questa dottrina, **il docetismo o protodocetismo**, dichiarata eretica nel II secolo, si presenta già in epoca apostolica: siamo oramai a fine I secolo, lo stesso apostolo Giovanni la condanna duramente, senza tuttavia parlare esplicitamente di “*eresia*”.

In sintesi, davanti all’annuncio che Gesù è Figlio di Dio in senso forte, ontologico, in quanto dotato di natura divina, è la Sapienza divina, il Verbo di Dio che si è incarnato, a fine I secolo sono chiare due reazioni ereticali: Dio non può avere assunto una carne, la sua carne è solo apparente, e questo è il docetismo. È Ignazio di Antiochia che a riguardo definisce in senso tecnico il termine “*eresia*” rivolgendosi alle comunità di Asia Minore intorno al 111, 113.^[4] L’eresia dei **doce-
tisti** verrà assunta e inglobata nel sistema degli gnostici Valentino, Basilide ecc. e da Marcione nel II secolo, e combattuta dai teologi ortodossi ed eresiologi. Ma la cristologia alta di Paolo e soprattutto di Giovanni ormai a fine I secolo rendeva inequivocabile il rapporto dei cristiani con il mondo giudaico in altro senso, cioè in senso opposto. Se all’inizio i cristiani si presentavano come una setta sorta all’interno del mondo giudaico, e l’equivoco con i giudaizzanti verteva su questioni di osservanza, a fine I secolo queste questioni sono oramai sorpassate, è la figura stessa del Signore, uomo-Dio, che lacera il rapporto con l’ambiente giudaico. A fine I secolo i cristiani sono banditi ufficialmente dalle Sinagoghe, la *XII Benedizione* li qualificava come eretici, infedeli e come tali maledetti. La frattura tra cristiani e giudei è oramai definita.^[5] Lì dove si registrano ancora elementi contaminati di comunione, è in senso ereticale: è in discussione la concezione di Gesù come Messia, ma in quanto uomo nato da uomini, solo eletto, adottato da Dio Padre. In ambiente giudeocristiano eterodosso questa eresia prenderà il nome di **ebionismo**. Dottrina eretica affine verrà anche da parte di ambiente pagano, dall’Asia Minore trasferita a Roma, a fine II, inizi III secolo, e definita **adozionismo**.^[6]

[3-continua]

NOTE:

[1] Per es., Cristo «Potenza di Dio e Sapienza di Dio», 1Cor. 1,25; «Questo Figlio, irradiazione della sua gloria ed impronta della sua sostanza» (Eb 1,3).

[2] Vedi J. RATZINGER-BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazareth*, Rizzoli 2007, p. 384 ss. circa l'analisi dei titoli "Figlio di Dio" e "Figlio", che vanno distinti per la loro genesi, ma i cui significati pur tuttavia nella formazione della fede cristiana si sovrappongono e si fondono. Unità di conoscenza, unità di volontà Padre-Figlio al di là del rapporto relazionale significano uguaglianza, cioè consustanzialità Padre-Figlio. Circa la formula di fede di Nicea, da considerare pura da processi di ellenizzazione della fede, non costruita in funzione di una filosofia estranea, vedi *ibid.* p. 405.

[3] Circa l'espressione "Io sono", presente ancora nel IV Vangelo, c. 8: «... se infatti non credete che Io sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora "Tu chi sei? Disse allora Gesù: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'Uomo, allora saprete che Io sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo"» (Gv 8, 24.28), vedi *ibid.* p. 395 ss. "Io sono" nello stesso Vangelo è specificato sette volte: "Io sono il pane di vita - la luce del mondo - la porta - il buon pastore - la resurrezione e la vita - la via, la verità e la vita - la vera vite".

[4] IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Ep. Trall.*, 6: «Astenetevi dall'erba marcia che è l'eresia...»; *ibid.*, 9.10: «Siate sordi se qualcuno vi parla senza Gesù Cristo, della stirpe di David, figlio di Maria, che **realmente** nacque, mangiò e bevve. Egli **realmente** fu perseguitato sotto Ponzio Pilato, **realmente** fu crocifisso e morì alla presenza del cielo, della terra e degli inferi. Egli **realmente** risuscitò da morte poiché lo risuscitò il Padre suo... Se, come dicono quelli che sono atei, cioè senza fede, che egli morì in apparenza, essi che vivono in apparenza, perché sono incatenato? Perché bramo di combattere contro le fiere? Inutilmente morirei»; *Ep. Filad.*, 3: «Se uno segue lo scismatico, non erediterà il regno di Dio. Se qualcuno marcia nella dottrina eretica, egli non partecipa della passione di Cristo»; *Smir 7*, 1: «Se ne stanno lontani dall'eucarestia e dalla preghiera, perché non riconoscono che l'eucarestia è la carne del Signore nostro Gesù Cristo, quella carne che soffrì per i nostri peccati, e che il Padre nella sua bontà risuscitò».

[5] Vedi il già citato articolo di P. GRECH, "Criteri di ortodossia ed eresia nel NT", in "Institutum Patristicum Augustinianum", 1985, pp. 583-596.

[6] Circa gli ebioniti, vedi EUSEBIO DI CESAREA, "Storia Ecclesiastica", III, 27; circa gli adozionisti, condannati a Roma da papa Vittore, *ibid.* V, 28.

INDICE

| | |
|---|----|
| I vignaioli perfidi | 1 |
| La Chiesa Cattolica e il Diritto comune [13] | 3 |
| Lo smarrimento dell'anima | 9 |
| Conversione ed ecumenismo [2] | 11 |
| Se uno apre una cisterna [1] | 17 |
| Il modello fatto dal cielo | 21 |
| Francoforte, caldo letto dei demoni [1] | 23 |
| Ortodossia ed eresia nel Nuovo Testamento [3] | 29 |